

## Il sacerdozio

In italiano *sacerdote* deriva da un termine latino indicante chi gestisce la sfera sacra della vita, il gestore della religione, il mediatore fra cose divine e quelle umane e quindi il ministro del culto divino, o ancora chi assume l'ufficio di custodire come sacro deposito valori spirituali, morali, civili o culturali, da cui *sacerdozio* è la dignità e la funzione del sacerdote<sup>1</sup>.

**Funzione dei sacerdoti nella società umana.** Tra i popoli primitivi il sacerdote è medico e stregone perché conosce i segreti divini della vita e della morte, della benedizione e della maledizione, ed è in grado di amministrarli<sup>2</sup>. Talvolta il sacerdote è pure re, perché con la sua funzione magica o la sua interpretazione della volontà degli dei, assicura una buona caccia, un buon raccolto o la vittoria sui nemici. Presso gli antichi Egizi, come in Babilonia, era il re, infatti, a compiere i sacrifici rituali. Si formano, inoltre, anche presso altri popoli e religioni vere e proprie classi sacerdotali. Nell'antica Grecia, il sacerdote, detto *iereus*, era semplicemente l'amministratore delle cose sacre, il custode del tempio, l'esperto dei sacrifici, offerte cioè per le quali gli umani intendevano propiziarsi gli dei. Essendo poi la religione greca religione di stato, molte funzioni religiose erano compiute dagli stessi magistrati, coloro che venivano ritenuti in contatto con le divinità tutelari dello stato o società. Al sacerdote greco spettava parte delle vittime sacrificali ed egli riceveva doni in cibo e denaro<sup>3</sup>. Anche nell'antica Roma il sacerdote è l'addetto ai sacrifici e l'esperto che assiste il magistrato nelle funzioni religiose da esso compiute. I sacerdoti si andarono via via organizzando in una specie di gerarchia con a capo un "pontefice massimo"<sup>4</sup>.

**Testimonianza dell'alienazione fra uomo e Dio.** La funzione di mediazione del sacerdote fra divino ed umano, presente in varia forma presso ogni popolo ed in ogni tempo, è testimonianza della fondamentale e storica alienazione dell'uomo da Dio di cui la Bibbia am-

---

<sup>1</sup> Nella mentalità popolare incolta un qualsiasi gestore professionale del sacro viene equiparato più o meno espressamente ad un sacerdote. Si ritiene che egli abbia potere presso la divinità e per questo la mentalità religiosa lo onora come strumento di benedizioni e in una qualche misura lo teme come agente di possibili maledizioni. Si può quindi parlare di superstiziosa clericodipendenza stemperata oggi sempre di più dall'eclisse del sacro nella mentalità moderna, salvo poi per alcuni attribuire poteri quasi sacrali a medici, scienziati o a manipolatori dei lati "misteriosi" dell'esistenza. L'equiparazione sacerdoti – gestori del sacro, fa sì che molti ritengano la sapienza di cui sono portatori, di loro esclusiva competenza (professionalizzazione della funzione sacerdotale) per cui si ritiene che essa non riguardi "il comune fedele" che non abbia ambizioni sacerdotali. Per questo, secondo una certa mentalità, quando si propone studiare, approfondire, o discutere la Bibbia, temi religiosi o questioni pertinenti la religione, si pensa: "questo non mi riguarda", "questo riguarda le persone religiose" (intendendo quelle che avrebbero competenza di sacro), "sono cose per i pastori", e questo pure in ambito tradizionalmente "riformato" dove si penserebbe che la popolazione avesse assorbito il principio riformato di "declericazione" del sacro, di "sacerdozio universale", di identificazione della religione con la vita (rifiuto della separazione fra "sacro" e "profano". Evidentemente questi – pur professandosi riformato – non hanno capito ancora nulla della rilevanza e radicalità dell'Evangelo di Cristo.

<sup>2</sup> Oggi stesso è significativo che la popolarità conquistata presso certi strati della popolazione da "maghi" e santoni che pretendono di gestire il sacro al di fuori dalle religioni ufficiali, porti questi ad assumere atteggiamenti e persino paramenti tipici dei sacerdoti, quasi a legittimare il ruolo che si sono attribuiti.

<sup>3</sup> Veniva cioè riconosciuto che la sua funzione dovessero essere retribuita.

<sup>4</sup> Il termine « pontefice » era il sacerdote che a Roma presiedeva, dal punto di vista rituale, al ponte sul Tevere, ma è evidente in questo anche il significato di "mediatore", o "capo mediatore" fra la divinità e l'uomo.

piamente attesta. Vi era un tempo in cui l'uomo "camminava" con Dio<sup>5</sup> (e quindi non vi era necessità di mediazione), ma dalla Caduta dell'uomo ed il divario invalicabile fra uomo e Dio che si era formato, sarebbe stata necessaria la mediazione di pochi eletti<sup>6</sup> che avrebbero servito da intermediari. Inoltre sarebbe stata necessaria la pratica di sacrifici espiatori che in qualche modo avessero propiziato Dio guadagnando il Suo perdono e favore, e quindi operando una riconciliazione.

**Un'idea legittima, ma...** L'idea del ruolo e necessità di sacerdoti e di sacrifici non è quindi arbitraria. Di fatto, nella stessa prospettiva biblica i compiti del sacerdote vengono così definiti dall'epistola agli Ebrei: *"ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; è perciò necessario che anche questo sommo sacerdote abbia qualcosa da offrire"* (Eb. 8:3). La presenza di sacerdoti (mediatori fra Dio e uomo) e sacrifici espiatori e propiziatori presso tutti i popoli ed epoche è quindi non solo comprensibile, ma anche necessaria. Nell'autorevole prospettiva biblica, però, non ogni tipo di mediazione sacerdotale e sacrificio è accettabile. Vi è la necessaria discriminazione fra il Dio vero e vivente e gli idoli (rappresentazioni false ed erranee del sacro) come pure fra il sacrificio accettabile (che Dio stesso stabilisce) e quello illegittimo. È Dio stesso, infatti, che rivela Sé stesso per quello che Egli è, come pure sovranamente il modo secondo il quale Egli intende essere onorato nel culto e nei sacrifici: è quanto troviamo nella rivelazione biblica<sup>7</sup>.

**La funzione sacerdotale culmina in Cristo.** Nella prospettiva cristiana (espressa in particolar modo dall'epistola agli Ebrei), quindi, il divario fra l'uomo e Dio viene riconosciuto, come pure viene riconosciuta la necessità della legittima mediazione sacerdotale e dei sacrifici accettabili, ma essi culminano nella figura del Cristo che riassume in Sé stesso al massimo grado la funzione sacerdotale e sacrificale. Egli diventa il Sommo Sacerdote e il Mediatore per eccellenza, ed il Suo sacrificio, il sacrificio della Sua Persona sulla croce, il sacrificio sommo ed ultimo che riconcilia i credenti con Dio. È Lui, infatti, che abbatte il muro di separazione fra Dio e gli uomini, è Lui che strappa la cortina del tempio che impedisce il contatto diretto fra uomo e Dio. È in Cristo che Dio torna a camminare – senza ulteriori mediazioni – con l'uomo: chi è in comunione di fede ed ubbidienza con Gesù Cristo "cammina con Dio".

**Dopo Cristo i sacerdoti non sono più necessari.** Dopo Cristo non sono più necessari né sacerdoti, caste e gerarchie sacerdotali, come pure "pontefici", perché è Gesù l'unico a meritare, semmai, questo titolo. Nessuno dovrà e potrà più essere considerato sacerdote in questo senso, essendo in Lui stabilito quello che si potrebbe ben chiamare un "laicato universale". Gesù disse: *"Voi non vi fate chiamare "Rabbì"; perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo; ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato"* (Mt. 23:8-12).

**Dopo Cristo non sono più necessari sacrifici.** Allo stesso modo, dopo il sacrificio di Cristo sulla croce non sono più necessari sacrifici di espiazione, né essi più essi debbono essere ripetuti o "attualizzati" da alcuno come se questo fosse possibile. Cristo ed il Suo sacrificio

---

<sup>5</sup> "Poi udirono la voce di Dio il SIGNORE, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il SIGNORE fra gli alberi del giardino" (Ge. 3:8).

<sup>6</sup> Cfr. "Enoc camminò con Dio; poi scomparve, perché Dio lo prese" (Ge. 5:24).

<sup>7</sup> Già dalle figure stesse di Caino ed Abele ed i sacrifici che essi offrono a Dio, troviamo la discriminazione fra un culto accettabile ed un culto illegittimo (quello che Dio non ha ordinato).

ultimo si attualizza in modo immediato per chiunque vada a Lui per fede. In Cristo. In un altro senso tutto il popolo di Dio, tutti coloro che sono in comunione con Cristo partecipano al Suo sacerdozio. In Cristo, cioè, si realizza un “sacerdozio universale”<sup>8</sup>. L’apostolo Pietro designa la Chiesa cristiana come popolo eletto, come sacerdozio regale inviato a proclamare le opere meravigliose che Dio ha compiuto per noi in Cristo (1 Pi. 2:5-10). Il sacerdozio di Cristo fonda il sacerdozio di tutti i redenti, chiamati a partecipare e a diffondere la Sua opera nel mondo.

**I ministri della Chiesa non sono sacerdoti.** I ministri della Chiesa cristiana non sono quindi sacerdoti, se non nel fatto che condividono alla pari il sacerdozio di tutti i credenti, e nel Nuovo Testamento non vengono mai considerati tali come se avessero un ministero sacerdotale loro proprio (negato ad altri) o peggio, “trasmissibile”. Il termine “sacerdote” non è mai usato neppure una volta sola per indicare i responsabili o funzionari della comunità cristiana (presbiteri o vescovi), quelli che più tardi invece avrebbero accaparrato quasi solo per sé questo titolo. Gesù stesso evitava di applicare a Sé stesso questa qualifica, anche se svolge funzioni tipicamente sacerdotali (proclamare la Parola di Dio, rivolgergli preghiere di intercessione e persino offrire Sé stesso in oblazione). I ministeri cristiani vengono chiamati in ben altro modo<sup>9</sup>.

## APPROFONDIMENTO

### **La necessità del sacerdozio**

È l’universale peccaminosità dell’uomo che, nella prospettiva biblica, rende necessario un sacerdozio che offra sacrifici per la sua redenzione. Il sacrificio che viene offerto simbolizza il mezzo che effettua la riconciliazione fra l’uomo peccatore ed il suo santo Creatore, per cui la funzione del sacerdozio è una funzione mediatrice. La proclamazione della Legge da parte di Mosè e l’istituzione del sacerdozio aaronico o levitico sono aspetti della stessa realtà. Legge e sacerdozio hanno un’origine simultanea ed operano in modo inseparabile (Eb. 7:11ss). La ragione è che gli israeliti, come il resto dell’umanità, erano peccatori e quindi, quando messi a confronto con la Legge, divino criterio di giustizia, trasgressori. Certo, la legge che Dio ha data è santa, giusta, buona e spirituale (Ro. 7:12-14) e come tale traccia la via di una vita che possa ritenersi giusta: seguendola fedelmente l’uomo vivrà (Le. 18:5; Ne. 9:29; Mt. 19:16,17; Ro. 10:5; Ga. 3:12). Il problema radicale dell’uomo, però, è che egli è peccatore. La Legge gli mostra ciò che è, cioè un trasgressore, e che “il salario del peccato è la morte” (Ro. 6:23; cfr. Ez. 18:4; 20; Ge. 2:17). Di conseguenza l’apostolo Paolo scrive: “*il comandamento che avrebbe dovuto darmi vita, risultò che mi condannava a morte*” (Ro. 7:10), non che vi sia nella Legge alcunché di sbagliato, la colpa è nell’uomo che infrange la Legge (Ro. 7:13). Per questo è necessario che la formulazione della Legge sia accompagnata dall’istituzione di un sacerdozio che medi in modo redentore fra Dio e il peccatore che ha infranto la Legge, e che ha bisogno di essere ristabilito da morte a vita.

---

<sup>8</sup> Gesù si è posto chiaramente in polemica contro il sacerdozio levitico tradizionale, legato ai sacrifici animali e al ritualismo del tempio, e vi ha contrapposto il culto in spirito e verità, che è l’offerta di sé stessi al Padre come segno di gratitudine per la salvezza ottenuta.

<sup>9</sup> “È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell’opera del ministero e dell’edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all’unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo” (Ef. 4:11-13).

## ***Il sacerdozio dell'Antico Testamento***

Il sacerdozio dell'Antico Patto non poteva produrre la realtà della riconciliazione rappresentata dalla sua funzione sacrificale. Il suo carattere era preparatorio; esso rappresentava il principio del sacrificio propiziatorio ma non adempimento di quel principio. La sua imperfezione, che esprimeva il desiderio e l'attesa di un sacerdozio perfetto era evidente per le seguenti ragioni: (1) annunciava profeticamente un sacerdozio diverso come quello di Melchisedec (Sl. 110: 4). Se il sacerdozio esistente fosse stato perfetto, non ci sarebbe stato bisogno di annunciarne un altro (Eb. 7:1ss.); (2) durante il periodo in cui era in forza il patto mosaico, era stata pure data la promessa di un nuovo patto, l'inaugurazione del quale avrebbe significato mettere la Legge di Dio nei cuori del popolo e la rimozione per sempre del loro peccato (Gr. 31:31ss). Chiaramente *“se quel primo patto fosse stato senza difetto, non vi sarebbe stato bisogno di sostituirlo con un secondo”* (Eb. 8:7); (3) la molteplicità stessa dei sacerdoti del vecchio ordinamento implicava la necessità stessa di una successione sacerdotale, perché in una sequenza senza fine essi erano portati via dalla morte: *“quelli sono stati fatti sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare”* (Eb. 7:23). Questo indicava la necessità di un sacerdote che fosse perfetto ed eterno, e che sarebbe stato *“sacerdote in eterno”* (Sl. 110:4); (4) I sacerdoti del vecchio patto non solo erano mortali, ma pure peccatori, ed avevano quindi essi stessi bisogno di redenzione e di riconciliazione. Di conseguenza, prima di offrire un sacrificio in favore del popolo, essi erano obbligati ad offrire sacrifici per sé stessi – azione questa che chiaramente attestava dell'imperfezione del loro sacerdozio (Eb. 5:3; 7:27); (5) L'eterna ripetizione dei sacrifici offerti da quel sacerdozio dimostrava essa stessa l'inadeguatezza di quei sacrifici a venire a capo pienamente e per sempre del peccato. Se fosse stato offerto il perfetto sacrificio per sempre, essi avrebbero cessato i loro sacrifici e funzioni; le loro ripetizioni erano segno della loro incompetenza (Eb. 10:1,2); (6) La natura stessa di questi sacrifici dava ulteriore evidenza della loro incapacità di pervenire a ciò che essi prefiguravano. Gli animali offerti erano ammazzati al posto del peccatore, simbolizzando così il trasferimento del suo peccato ad una vittima innocente, e l'espiazione della sua colpa mediante la morte sostitutiva della vittima. Un animale irrazionale ed inconsapevole, però, non avrebbe mai potuto fornire un sostituto appropriato per l'uomo fatto ad immagine di Dio. Ecco perché: *“è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati”* (Eb. 10:4).

### ***Cristo come sacerdote***

Lo scopo dell'ordinamento antico del sacerdozio era quello di insegnare al popolo che l'espiazione dei loro peccati richiedeva che fosse provveduta una vittima innocente al posto del peccatore e lo spargimento del suo sangue, in quanto quella vittima moriva della morte del peccatore. L'ordinamento levitico non avrebbe potuto realizzare questa espiazione, ma manteneva viva l'attesa dell'avvento del sacerdote perfetto e dell'offerta del sacrificio perfetto in adempimento delle promesse evangeliche contenute nelle Scritture dell'Antico Testamento. Il nuovo ordinamento sacerdotale è quello di Melchisedec, e si realizza per intero nella Persona del nostro Redentore Gesù Cristo (Eb. 7). La perfezione del Suo sacerdozio è confermata dal fatto che è per sempre (Sl. 110:4), che il sacrificio che offre è una volta per tutte (Eb. 7:27) e che la Sua opera espiatoria è stata completata, Egli si trova ora sul Suo glorioso trono celeste (Eb. 1:3; 10:12; 12:2). La perfezione del Suo sacerdozio è stabilita dal carattere privo di peccato della Sua vita terrena come Figlio di Dio fattosi carne, essere umano come noi. Questo significa che, in contrasto al primo Adamo, che soffrì la sconfitta e trascinò la razza umana nella Caduta, Gesù, *“l'ultimo Adamo”* (1 Co. 15:45,47), assunse in Sé stesso la nostra umanità per redimerla e per elevarla in Sé stesso al glorioso destino per il quale essa era stata intesa. Esso significa che nell'andare alla croce, Colui che era privo di peccato prese su di Sé i nostri peccati e soffrì la repulsione e la morte che toccava ai peccatori, *“il giusto per gli ingiusti”* (1

Pi. 2:22,24; 3:18; Eb. 4:15; 7:26,27) come la vittima innocente fornita dalla grazia e dalla misericordia di Dio (1 Pi. 1:18,19). Questo significa, inoltre, che Egli non solo è il nostro Sacerdote sacrificatore, ma pure il Sacrificio stesso, perché Egli ha offerto Sé stesso per noi, e così in Lui noi abbiamo ciò che è stato provveduto come nostro perfetto Sostituto, un equivalente genuino, della nostra stessa carne (Eb. 2:14,15), che davvero prende il nostro posto. È per questo che abbiamo questa assicurazione: *“In virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante l’offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre. (...) Infatti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati”* (Eb. 10:10,14).

Il nuovo ordinamento sacerdotale adempiuto nella sola Persona di Cristo, naturalmente, ha completamente sostituito il precedente. Con Cristo, come unico nostro Sommo Sacerdote che vive per sempre non c’è più né luogo né bisogno per alcuna successione di sacerdoti sacrificatori. Ora che Egli ha offerto l’unico e perfetto sacrificio di Sé stesso, non c’è più spazio per alcun altro sacrificio né per alcuna ripetizione di sacrifici. In Cristo sia sacerdozio che sacrifici sono stati portati al compimento ultimo.

### ***Il sacerdozio dei credenti***

Rimane però ancora un sacerdozio per coloro che per fede sono stati uniti a Cristo. Questo è stato comunemente definito: “il sacerdozio universale dei credenti”. L’apostolo Pietro descrive i cristiani come: *“un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”* (1 Pi. 2:5, cfr. v. 9). Questi sacrifici spirituali non sono in alcun modo sacrifici redentori ma sacrifici di gratitudine a Dio per il sacrificio redentore pienamente sufficiente dell’offerta che Cristo ha fatto sul Calvario per noi peccatori. È così che veniamo esortati a “presentare i nostri corpi,” cioè noi stessi, “come sacrificio vivente, santo ed accettabile a Dio” (Ro. 12:1), e quando noi volontariamente offriamo noi stessi a Dio, noi esprimiamo il nostro sacerdozio spirituale in atti di lode e di riconoscenza, come pure nel servizio altruista del nostro prossimo come servitori dei loro bisogni. L’esercizio di questo sacerdozio è riassunto nelle parole di Ebrei 13:15,16: *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace”*.

Come individui, dunque, tutti i cristiani sono sacerdoti allo stesso modo, ma bisogna notare bene anche come nell’elenco di ministeri di 1 Co. 12:28 e Ef. 4:11, vi è un silenzio totale sulle funzioni sacerdotali, persino per i ministeri più elevati della Chiesa, i doni più grandi dello Spirito: tutti questi non comportano alcun diritto sacerdotale che non sia goduto nella stessa maniera anche dai membri più umili della comunità cristiana. Il regno di Cristo non conosce alcun sistema sacerdotale. Non frapponne alcuna tribù o classe di sacerdoti fra Dio e uomo, mediante il cui intervento si possa essere riconciliati con Dio o perdonati. Ogni membro individuale ha comunione personale con Dio. Ogni cristiano ha responsabilità immediata verso Dio e da Lui direttamente ottiene il perdono e trae forza. Questa è la posizione della Chiesa degli apostoli sull’argomento del sacerdozio.

(fine testo)